

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione Disamina Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Ottobre 1995

Anno XXI - n. 18

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE PERCHÉ NON VOGLIA SAPERE CHE HA DETTO MA NON MENTE A CHI CHE DETTO HA

## LA TRADIZIONE VIVENTE e COMBATTENTE

*È la conferenza, da noi parzialmente abbreviata, tenuta a Versailles il 19 maggio 1995 da sua ecc.za mons. Tissier de Mallerais.*

*I sottotitoli e la traduzione sono della nostra redazione.*

☆☆☆

La Roma modernista ci ha dichiarati scismatici a motivo di una falsa nozione di tradizione. Vi dimostrerò, invece, che noi, fedeli alla Tradizione, abbiamo la vera nozione di tradizione e che sono loro, coloro che ci dicono scismatici, sono loro, i neomodernisti, che hanno una falsa nozione evolutiva della tradizione, che essi chiamano «tradizione vivente».

### **Sostanzialmente immutabile, ma fonte di vita**

La tradizione è sostanzialmente immutabile. Questo non le impedisce di essere vivente — vedremo in che cosa — e di subire un progresso omogeneo. Partiamo dal primo punto.

#### **1. La tradizione è sostanzialmente immutabile**

Il card. Billot, nel 1929, sotto Pio XI, lo ha illustrato in un'opera intitolata «*De immutabilitate traditionis contra modernam haeresim evolutionismi*».

L'immutabilità della santa tradizione! Non è un'invenzione. È la dottrina più classica della Chiesa: la tradizione non cambia. La parola tradizione, infatti, viene dal latino «*tradere*», «*traditio*», che vuol dire trasmettere. La tradizione è una trasmissione, la trasmissione di un deposito; senza mutamento perciò. Se nella trasmissione c'è un mutamento, c'è tradi-

mento, falsificazione del deposito trasmesso. Questo è vero persino per le tradizioni popolari, per il folklore... A maggior ragione per la trasmissione del deposito soprannaturale della divina Rivelazione, cioè di quel tesoro di verità rivelate dai profeti, da Nostro Signore Gesù Cristo, dagli Apostoli... e basta, ci si ferma qui. Il deposito rivelato si chiude, infatti, con la morte dell'ultimo Apostolo [...] San Pio X nel decreto *Lamentabili* del 3 luglio 1907 condanna la seguente proposizione (n. 21): «*La rivelazione, oggetto della fede cattolica, non fu terminata con gli Apostoli*». Proposizione condannata, perché vuol dire che poi ci sarebbero state altre rivelazioni, che avrebbero fatto delle aggiunte alla rivelazione fatta agli Apostoli [...]. Il magistero della Chiesa, dunque, ha il compito unicamente di conservare santamente e spiegare fedelmente il deposito della Rivelazione. È ciò che dice il concilio Vaticano I nel decreto *Pastor aeternus*: «*Lo Spirito Santo è stato promesso a Pietro e ai suoi successori non perché, per Sua rivelazione, insegnassero una nuova dottrina, ma affinché, con la Sua assistenza, custodissero santamente e spiegassero fedelmente la Rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli e cioè il deposito della Fede*».

E già il papa Pio IX, che presiedette il Vaticano I, qualche anno prima, nell'enciclica *Qui pluribus* del 1846 aveva condannato l'errore progressista in materia dottrinale di coloro i quali dicevano che la dottrina deve evolversi col progresso della ragione umana. Ecco le parole di Pio IX, di grande attualità: «*Con inganno altrettanto grande, questi nemici della divina rivelazione, innalzando con lodi sperticate il progresso umano, vorrebbero*

*con temerario e sacrilego ardimento introdurlo [inducere] nella religione cattolica, come se questo non fosse opera di Dio, ma di uomini e fosse un qualche ritrovato filosofico che sia lecito perfezionare con mezzi umani*».

Teniamo fermamente l'immutabilità sostanziale della tradizione divina: è un deposito da trasmettere fedelmente. Tutto qui. Poi spiegheremo in che cosa c'è un certo progresso, ma il principio dell'immutabilità sostanziale della tradizione dev'essere ben stabilito.

#### **2. La tradizione vivente perché ciascuno ne vive**

Vediamo ora che l'immutabilità sostanziale non impedisce alla tradizione di essere vivente. I modernisti parlano di «tradizione vivente». Anche noi, ma in senso diverso, come vedremo.

Che intendiamo noi per tradizione vivente? Ecco il senso: *l'immutabilità della tradizione non impedisce che essa sia vivente e cioè che i cattolici d'ieri, d'oggi e di domani ne vivano; la tradizione è vivente perché si vive di essa*.

Noi vedremo prima la vita, lo sviluppo della tradizione divina nell'individuo e poi nella Chiesa considerata nella sua totalità. È necessario distinguere le due cose.

La tradizione è il deposito rivelato. Qual è il contenuto essenziale della divina Rivelazione? La vita intima di Dio: Dio che si dispiega in tre Persone divine, e questa vita ci è comunicata con la grazia, per mezzo dei sacramenti e di Nostro Signore Gesù Cristo. Ecco l'essenziale, il nocciolo della Rivelazione cristiana, ecco il contenuto del deposito da custodire.

Tradizione vivente vuol dire che si vive di essa, cioè che si vive della vita di



Dio, che si è penetrati da questa vita divina, che se ne vive con l'intelligenza, la volontà, la fede, la speranza, la carità, con tutte le virtù.

Ora, questa vita cristiana, questa vita della tradizione nei nostri cuori, in noi, nel nostro ambiente altro non è che la partecipazione alla vita immutabile di Dio. Dio non muta. I beati in cielo contemplano Dio nella sua eternità, Dio che è immutabile e questo basta per riempirli di una gioia immensa per l'eternità: essi godono di contemplare Dio per sempre, lo stesso Dio, il Dio immutabile, ma sorgente di una vita inconcepibile ed ineffabile: la vita dei beati in cielo. È il loro gaudium eterno e perciò essi sono fissati nell'immutabilità. Vedete, perciò, l'errore dei progressisti, che vogliono che ciò muti incessantemente; no, la vita spirituale è ciò che vi è di più immutabile. Guardate i Santi nella loro contemplazione: sono fissi in Dio e ciò loro basta, nutre la loro vita. Non parlo necessariamente delle estasi, in cui la vita del corpo è come sospesa. Parlo dell'anima, che, pur compiendo le sue attività ordinarie, è tutta immersa in Dio, tutta trasformata in Dio, immobile, immutabile. Comprendiamo allora bene che più saremo fissati nell'immutabile che è Dio e più saremo lontani dall'evoluzione del cambiamento perpetuo.

Per gli evoluzionisti moderni, invece, la vita consiste nel movimento, nel cambiamento perpetuo. È molto difficile per loro concepire che già su questa terra per i Santi, i contemplativi, per coloro che si danno all'orazione, alla meditazione, la vita suprema consiste nella contemplazione dell'immutabile; eppure è così.

Nondimeno questa vita della tradizione, questa contemplazione dell'immutabile deve progredire in ogni fedele: c'è un progresso, un approfondimento progressivo nel corso della vita spirituale.

1° Anzitutto c'è un progresso nell'oggetto della fede: il fedele deve apprendere sempre più l'estensione di tutte le verità rivelate (non si può abbracciare tutto in un sol colpo d'occhio) ed anche tutte le conseguenze delle verità rivelate nella vita pratica, per esempio le conseguenze della divinità di Gesù per la vita sociale e politica ecc.

2° C'è un progresso anche nell'intensità della fede, nella misura in cui noi viviamo più fortemente, più intensamente della verità rivelata (*S. Th. I II q. 52 a. 1 c. in fine*). I grandi Santi hanno una fede più profonda perché aderiscono più fermamente a Dio, nella divina Rivelazione.

3° C'è anche un altro progresso, sempre nell'individuo, ed è il progres-

so nella potenza della fede, quando il cristiano sottomette tutta la vita alla regola della fede, come diceva San Pio X, come dice la Sacra Scrittura: «*Il giusto vive di fede*» (*Rm. 1, 17*).

4° Infine sempre per l'individuo c'è un progresso nei frutti della fede: se la fede è vivente, si accompagna alla carità e a tutto il corteggio delle virtù infuse e ai doni dello Spirito Santo, la cui legge intrinseca è di crescere incessantemente purché le inclinazioni viziose siano combattute. La fede, perciò, è la radice del progresso di ogni cristiano verso la santità.

È innegabile, dunque, che la tradizione è vivente in ciascuno purché vi sia trasmissione autentica e che questa tradizione deve aumentare nell'individuo con l'approfondimento della fede e la sua fecondità.

### False idee di progresso

Questo progresso della fede, delle virtù cristiane, della vita della tradizione non si applica alla Chiesa nella sua totalità.

Nella Chiesa considerata nella sua totalità non c'è progresso né nelle fonti della vita spirituale né nel tipo di santità né nel numero dei Santi.

1) Anzitutto nelle sorgenti della santità: queste fonti non aumentano, non cambiano, sono immutabili: la Chiesa possiede delle origini, come dono del suo divino Fondatore, i sette sacramenti e nessuno può aggiungerne un ottavo, come fanno i carismatici con l'imposizione delle mani e nessuno può eliminarne qualcuno, come fanno i modernisti.

Le fonti della santità sono sempre le stesse, ma sono anche sempre sovrabbondanti, non c'è che da berne.

2) Quanto al tipo di santità, c'è forse un'evoluzione, un progresso? Neppure. Non c'è progresso: il tipo di santità non si evolve perché «*forma di ogni perfezione*» è Nostro Signore Gesù Cristo, come dice il rituale della vestizione delle Religiose. Possono esserci Santi apparentemente molto diversi, ma si tratta di variazioni sullo stesso tema, di diverse disposizioni degli stessi fiori del medesimo mazzo, come spiega San Francesco di Sales. Dunque il codice della santità della Chiesa, così come il codice della moralità, non cambia con i suoi tre consigli evangelici: povertà, castità, ubbidienza. Questo codice vale per tutti i tempi e pertanto voler stabilire una nuova vita religiosa nel XX secolo è un'illusione, è un errore. L'Opus Dei, con quello che potrebbe essere il suo motto: «Lavoro, impegno, influenza» è il tipo di questa illusione.

3) Voi potreste dirmi: «Ma almeno nel grado di santità c'è progresso nella

## Chi non vuol patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in cielo.

San Giovanni Bosco

Chiesa: nel XX secolo i Santi sono molto più santi di prima, ci sono dei grandi Santi nel XX secolo!». Contiamoli sulle dita della mano: ci sono i martiri che sono canonizzati, è vero; è stato canonizzato San Pio X, è vero, ma è prima del Concilio; Padre Pio è subito prima del Concilio, ma dopo il Concilio si trovano ancora dei Santi? Certamente. Ve ne saranno sempre ma ce ne sono ben pochi e scommetto che non sono conciliari! Vedete, dunque, che siamo molto lontani dal progresso; non solo non c'è progresso, ma c'è regressione. Quanto meno dobbiamo ammettere che non c'è necessariamente un aumento della santità della Chiesa nel tempo. Dio suscita i Santi come vuole, quando vuole, per elevare il livello di ogni secolo, ma non si constata affatto che un secolo produca regolarmente Santi più grandi del precedente. Non abbiamo quel progresso immaginario che credono i modernisti. Rigettiamo, dunque, le false idee di questo pseudo-progresso.

### Vitalità della tradizione

E tuttavia nella tradizione immutabile c'è una mirabile facoltà di applicazione a tutte le circostanze contingenti. A parlar propriamente, però, non è un progresso, perché i principi eterni non cambiano, cambia l'applicazione ai problemi e alle necessità di ogni epoca. Il Concilio di Nicea non è quello di Firenze e quello di Firenze non è il Concilio di Trento né il Concilio di Trento è il Vaticano I: sono applicazioni diverse, ma i principi sono gli stessi, immutabili. C'è, dunque, una vitalità della tradizione in quanto essa è capace di essere applicata ad ogni epoca.

La tradizione è vivente in quanto si applica soprattutto a lottare contro gli errori di ogni epoca, contro i pericoli che minacciano le anime ad ogni generazione. Lo diceva Pio IX nell'enciclica all'Arcivescovo di Monaco *Gravissimas inter* (1862), che cito sottolineando le parole importanti: «Infatti la Chiesa, per divina istituzione, deve custodire con molta cura *integro ed inviolato* il deposito della fede divina e vegliare continuamente con la più grande cura sulla salvezza delle anime e *rigettare ed eliminare* con massima cura tutto ciò che possa *opporsi alla fede* o mettere in qualche modo in pericolo



la salvezza delle anime». Ecco l'applicazione! La dottrina ha questa meravigliosa facoltà d'applicazione: condannare, eliminare, rigettare tutto ciò che si oppone alla fede e alla salvezza delle anime.

## Il falso «aggiornamento» del Vaticano II

È ciò che i Papi hanno fatto fino alla vigilia del concilio Vaticano II, nel quale disgraziatamente si è fatto l'opposto: non si è voluto più condannare nulla e si è parlato di adattamento, di «aggiornamento». Ma è un falso adattamento! La prova è che non si sono voluti condannare gli errori contemporanei, ad esempio il comunismo: le 400 firme raccolte da mons. Lefebvre sono rimaste in un cassetto. Non si sono voluti condannare gli errori contemporanei del liberalismo, del modernismo ecc. Non si è voluto applicare il deposito rivelato al pericolo che minaccia attualmente le anime! L'inverosimile pretesa di adattamento dei modernisti è un controsenso.

Il Vaticano II ha voluto fare un adattamento, ma è stato un mutamento a priori, artificiale, in senso protestante e modernistico. L'applicazione cattolica non è un mutamento; è solo l'applicazione dei principi immutabili alle circostanze contingenti; i principi sono viventi perché si applicano. E proprio perché la trasmissione è vivente, cioè applicata, la Chiesa tira incessantemente fuori dal suo medesimo ed immutabile tesoro nuove proposizioni: nuove condanne di eresie, ad esempio, oppure nuove definizioni dogmatiche, perché è necessario in una data epoca di mettere il dito su un dato errore o di aggiungere una data precisazione dogmatica, come quando il Concilio di Trento, ad esempio, ha definito contro gli errori protestantici che la S. Messa è «vero e proprio sacrificio». Questo è applicare il principio immutabile alle necessità dell'epoca. Non come il Vaticano II, che ha lasciato cadere i principi col pretesto di adattarli alla mentalità moderna! Se c'è vero adattamento, esso combatte contro gli errori da combattere, contro i pericoli che minacciano la vita eterna delle anime.

Resta da vedere come in questa applicazione la tradizione subisce nei secoli uno sviluppo omogeneo.

## Come una gemma che si schiude lo sviluppo omogeneo del dogma

Proprio quest'applicazione, questa necessità di rispondere ai bisogni di ogni epoca, costituisce, sotto la guida dello Spirito Santo, il motore d'un certo sviluppo della dottrina, ad esem-

pio di nuove definizioni dogmatiche. Attenzione, però! questo sviluppo è omogeneo; non è un cambiamento, ma uno sviluppo omogeneo, contrariamente ai modernisti che vogliono uno sviluppo trasformista. Il progresso omogeneo della tradizione, della Chiesa tutta intera è un progresso in precisione e in esplicitazione. Ciò che prima si credeva in modo generico poi viene cesellato: come un diamante grezzo estratto dalla miniera, che non è molto bello e perciò lo si consegna al gioielliere che lo taglia in mille facce affinché lo si possa vedere sotto tutte le angolature, con mille riflessi, ma è lo stesso diamante; c'è solo un progresso accidentale — tutti i colori dell'arcobaleno ora vi si rifrangono — non un progresso nella sostanza. Un gioielliere che volesse cesellarlo di nuovo, fallirebbe lo scopo. Ecco il progresso nella precisione.

C'è un progresso anche nell'esplicitazione.

Si tratta di un passaggio dall'implicito all'esplicito: ciò che si credeva implicitamente, lo si crederà esplicitamente. Esempio: il primato di giurisdizione del Papa su tutti i Vescovi del mondo. Vi si credeva da sempre, ma in modo implicito (altrimenti la Chiesa non sarebbe vissuta); a partire dal Vaticano I vi si crede in modo esplicito.

San Tommaso nella II II q.1 a.7, circa l'aumento degli articoli di fede nel Vecchio Testamento, espone una dottrina che può applicarsi in un certo modo al Nuovo Testamento: «Bisogna dire che quanto alla sostanza degli articoli di fede non c'è stato aumento nel corso del tempo, perché tutto ciò che i posteri hanno creduto era contenuto nella fede dei Padri precedenti [così, ad esempio, ciò che Isaia ha detto era contenuto nella fede di Mosè, nella fede di Abramo], benché implicitamente». Bisogna tenere presente questa dottrina molto importante di San Tommaso. Nel Vecchio Testamento, il numero degli articoli di fede è aumentato, perché lo Spirito Santo ha rivelato in modo sempre più esplicito le verità rivelate. Dopo il Nuovo Testamento, non c'è più rivelazione (sappiamo che la rivelazione si è chiusa con la morte dell'ultimo Apostolo), ma c'è la *proposizione* mediante il magistero della Chiesa. Nel Vecchio Testamento c'era una crescita della *rivelazione* e dunque degli articoli di fede, nel Nuovo c'è la crescita nella *proposizione* da parte degli organi della tradizione, specie del magistero, e perciò c'è un passaggio dall'implicito all'esplicito: nel Vecchio Testamento è la stessa rivelazione divina che passa dall'implicito all'esplicito; nel Nuovo, essendo la rivelazione terminata, è la proposizione della Chiesa che passa dall'impli-

cito all'esplicito e perciò vi è un progresso non negli articoli di fede, ma nell'esplicitazione delle verità contenute nel deposito della rivelazione.

## Che cos'è il rispetto umano? Un mostro di cartapesta che non morde.

San Giovanni Bosco

In conclusione è uno sviluppo omogeneo. È uno sviluppo simile a quello della gemma che si schiude, di un rotolo di carta che si svolge: la fogliolina tutta arrotolata di una gemma improvvisamente si dischiude tutta bella, ma è la stessa foglia, la stessa gemma: è uno sviluppo, ma senza mutamento, un dispiegamento di tutto ciò che era incluso in partenza. Lo si chiama omogeneo, appunto perché non c'è mutamento: è una medesima realtà, una realtà che si dispiega, ma è la medesima realtà.

## Il vertice insuperabile

Inoltre questo sviluppo omogeneo tende verso un vertice insuperabile; questo vertice insuperabile è appunto la verità definita. Una volta che una verità è definita o ex cathedra da un Papa o in un Concilio ecumenico, come l'Immacolata Concezione da Pio IX o l'Assunzione della Santissima Vergine da Pio XII, quando una verità è così definita, costituisce un vertice insuperabile; non si può fare di meglio.

Le verità definite sono irreformabili, dice la dottrina cattolica, cioè non sono più suscettibili di progresso, di esplicitazione. Esse sono state spiegate con l'assistenza dello Spirito Santo, non sono più soggette ad ulteriore sviluppo. Anche, io direi, nella loro formulazione. Si deve arrivare fin qui: le stesse formule dogmatiche, le stesse parole impiegate non sono più soggette a progresso. Così la parola «transustanziazione» per esprimere la conversione del pane nel Corpo di Cristo, la conversione del vino nel Sangue di Cristo durante la S. Messa. La parola «conversio» in latino è molto generica: cambiamento, passaggio da uno stato ad un altro stato, non bastava, è stato necessario precisare che si tratta di una transustanziazione: tutta la sostanza del pane è mutata nel Corpo di Cristo, tutta la sostanza del vino nel Sangue di Cristo. Ebbene, non si potrà mai dire meglio, non si potrà immaginare una nuova formulazione che dica meglio, perché il diamante è stato cesellato dallo Spirito Santo. E tutti gli eretici posteriori si sforzano di trovare un'altra parola, ad esempio il padre Schillebeeckx, che inventa il termine



«transignificazione» e cade nell'eresia. E via via la Chiesa per ogni nuovo dogma definito raggiunge una vetta insuperabile. Il che vuol dire che tutte le verità non ancora definite non hanno ancora raggiunto il loro vertice insuperabile e perciò possono ancora avere uno sviluppo omogeneo. Dunque globalmente la dottrina della fede, cresce, si sviluppa omogeneamente, è suscettibile di progresso per una precisazione, un'esplicitazione dei punti che non sono ancora definiti.

(L'opinione di mons. Tissier de Mallerais sull'immutabilità anche delle formule dogmatiche definitivamente sanzionate dal Magistero della Chiesa è comprovata di fatto dalla storia dei dogmi, nella quale «non si trova un solo esempio ben caratterizzato di modificazione posteriormente introdotta dalla Chiesa nelle formule da lei già adottate»: v. *Dict. de th. cath.* t.IV col.1604 n.d.r.).

### Accrescimento e cambiamento

È questo che dice San Vincenzo di Lerino nel suo celebre *Commonitorium*, che afferma l'immutabilità della tradizione e, al tempo stesso, il suo sviluppo omogeneo:

«Ma — dirà forse qualcuno — non c'è dunque nella Chiesa nessun progresso nella religione? Certamente che c'è, e grandissimo. Chi sarebbe tanto invidioso degli uomini ed ostile a Dio da osare d'impedirlo? A condizione, però, che si tratti veramente di un progresso nella fede, non di un mutamento». San Vincenzo di Lerino è attualissimo, risponde ai modernisti: c'è un progresso nella fede, ma non un cambiamento, non un mutamento: «C'è un progresso quando una cosa si accresce rimanendo se stessa; c'è un cambiamento quando si trasforma in un'altra». Questo cambiamento è inammissibile per la tradizione, per il deposito della fede: «E perciò — egli scrive — che devono crescere e progredire potentemente la conoscenza, l'intelligenza, la sapienza sia di ciascuno che di tutti, sia dell'individuo che di tutta la Chiesa, secondo l'età e i secoli, ma unicamente nel suo genere e cioè nel medesimo dogma, nel medesimo senso e nella medesima interpretazione», «In eodem dogmate, eodem sensu, eademque sententia» (espressione ripresa testualmente dal Vaticano I e dal giuramento antimodernista, n.d.r.). San Vincenzo di Lerino, dunque, insiste sulla continuità: c'è un progresso, ma omogeneo, non c'è mutamento.

### Lo sviluppo omogeneo della liturgia

Anche la liturgia ha conosciuto uno

sviluppo omogeneo. La Messa detta di San Pio V è il risultato di secoli di progresso liturgico, che hanno cesellato pezzo per pezzo le preghiere dell'*Ordo Missae* e le altre preghiere liturgiche del messale fino a formare quel gioiello meraviglioso che il papa San Pio V ha codificato. L'essenziale di questa Messa, cioè il Canone, è già completo al tempo di San Gregorio Magno (papa dal 590 al 604), ma prima c'è stato tutto uno sviluppo ed anche dopo sono state aggiunte numerose preghiere affatto secondarie, come quelle dell'Offertorio. Noi non diciamo che la Messa di San Pio V è discesa dal Cielo, non sarebbe conforme alla realtà: essa si completa tra l'XI e XIV secolo. Quando, però, San Pio V la codifica nel 1570 con la bolla *Quo Primum*, è un vertice insuperabile: è l'espressione liturgica completa dei dogmi della Messa (Presenza reale, Sacrificio Eucaristico, vero sacrificio, che fa tutt'uno col Sacrificio della Croce) e della venerazione che si deve a ciò che si compie nella S. Messa. E San Pio V codifica questo *Ordo Missae* come una barriera insormontabile drizzata contro l'eresia protestantica e tutte le eresie posteriori.

Si deve, perciò, affermare che questa Messa è un'espressione insuperabile di fede e di adorazione e la fabbricazione da parte di Paolo VI e dei suoi esperti, particolarmente di mons. Bugnini, di una nuova Messa con la riesumazione di antiche formule cadute in desuetudine e non ritenute da San Pio V, è una creazione artificiosa; non è uno sviluppo omogeneo, è qualcosa di artificiale, di forzato, non è il progresso secolare e spontaneo. Si è voluto fare un progresso brusco, ma è stato un errore. Soprattutto il nuovo rito non è una precisazione della fede, ma una regressione: i dogmi sono meno manifesti, la Presenza reale meno affermata, il Sacrificio propiziatorio sfumato; si passa dall'esplicito all'implicito, dal chiaro all'ambiguo: è l'opposto dello sviluppo omogeneo che è progresso nell'esplicitazione e perciò non l'accettiamo ed invitiamo i fedeli a non assistervi, salvo ragioni di convenienza. Ma sarà allora un'assistenza passiva: non si può assistere attivamente alla nuova Messa, perché essa non esprime la fede cattolica e la riverenza dovuta a ciò che accade; essa «si allontana in modo impressionante» dalla dottrina definita sulla S. Messa dal Concilio di Trento (sessione 22), come scrissero a Paolo VI i cardinali Ottaviani e Bacci.

### La «tradizione vivente» dei neo-modernisti

Veniamo ora al concetto trasfor-

mista della cosiddetta tradizione vivente della Chiesa conciliare. Tradizione vivente... Che cosa essi intendono con ciò? Intendono un'evoluzione non omogenea e cioè un cambiamento. Sotto il termine «tradizione vivente» la «Chiesa conciliare» non intende una trasmissione inviolata di un deposito del quale si vive e che progredisce in modo omogeneo per esplicitazione. No! Di che si tratta allora? D'una tradizione che si evolve per un duplice processo:

1) per l'assimilazione d'elementi estranei al deposito rivelato: si aggiungono dall'esterno al deposito degli elementi estranei;

2) per regressione dall'esplicito all'ambiguo o anche dal chiaro all'equivoco.

Non parlerò di questo secondo punto: ne avete la chiara illustrazione nella nuova Messa. Anche le molteplici dichiarazioni miste cattolico-protestanti o cattolico-ortodosse di questi ultimi anni producono testi ambigui, nei quali la verità e l'errore si sposano sotto il segno dell'equivoco.

Parliamo invece dell'evoluzione modernistica per assimilazione di elementi estranei al deposito rivelato. Il concilio Vaticano II, in un testo forse troppo sottovalutato, dichiara la sua principale intenzione:

«In questa luce [della fede] il Concilio si propone **anzitutto** di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono in grandissima stima e di ricondurli alla loro divina sorgente» (*Gaudium et Spes* n.11).

Quali sono questi valori che oggi sono in grandissima stima? Sono — ci dice Roger Aubert, un prete precursore del Concilio — la democrazia della libertà. Si tratta perciò d'introdurla nella dottrina della Chiesa, riconducendola alla sua divina sorgente. Il Concilio prosegue: «Questi valori, infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano, che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi, ma per effetto della corruzione del cuore umano non raramente vengono distorti dalla loro debita ordinazione, per cui hanno bisogno di essere purificati».

Dunque, se purificati, questi valori di «libertà», di democrazia, di «diritti dell'uomo» ecc., sarebbero ottimi e potrebbero essere assimilati dalla dottrina cattolica. Il che vuol dire che i nuovi «dogmi» profani della rivoluzione cosiddetta francese: libertà, eguaglianza, fraternità, democrazia, diritti dell'uomo ecc. devono essere fatti assimilare dalla dottrina cattolica e così si vanno inventando la libertà di religione, la libertà di coscienza, il pluralismo ideologico nello Stato, la libera concorrenza delle ideologie proclamata da Giovanni Paolo II a Stra-



sburgo, parlando dell'Europa (1), quando ha lasciato intendere che il comunismo è una fortuna per la Chiesa, uno stimolo, una concorrenza di due ideologie rivali ecc.

Ora, cari amici, questa assimilazione di elementi dubbi, estranei alla rivelazione e per di più condannati dai Papi è un miscuglio alienante e perciò un abominio che profana il deposito della fede. Ecco il commento autorizzato della *Gaudium et Spes* n.11 che ci offre il card. Ratzinger: «Il problema degli anni sessanta era acquisire i valori migliori espressi da due secoli di cultura liberale. Ci sono infatti dei valori che, benché nati fuori della Chiesa possono trovare il loro posto — depurati e corretti — nella sua visione del mondo. Questo si è fatto» (2).

Dunque, col pretesto che la tradizione e la rivelazione divina devono essere adattate alla mentalità contemporanea si sono voluti introdurre nella dottrina cattolica queste idee moderne, questi falsi principi dello spirito contemporaneo e cioè lo spirito liberale, rivoluzionario.

## I precursori

Ora, ciò che il Vaticano II dice nella *Gaudium et Spes* n.11 lo si trova in Congar ed anche in Roger Aubert, specialista di storia della Chiesa. Yves Congar e Roger Aubert scrivevano nel 1950, cioè 15 anni prima della *Gaudium et Spes*; sono, perciò, veramente i precursori del Concilio.

Si può dire che *Gaudium et Spes* n.11 è una citazione del seguente passo del padre Congar:

«I progressisti del XIX secolo [Lamennais, ad esempio, l'eroe liberale del XIX secolo] hanno preso troppo tali e quali, per introdurre nel cristianesimo, pensando così di battezzarle, idee nate in un altro mondo, spesso ostile, e ancora piene d'un altro spirito [...]. La riconciliazione della Chiesa con un certo mondo moderno [il che è decisamente escluso in blocco dal Sillabo del 1864] non poteva avvenire introducendo tali e quali nella Chiesa le idee di quel mondo moderno. Supponeva, invece, un lavoro in profondità per il quale i principi permanenti del cattolicesimo prendessero uno sviluppo nuovo assimilando, dopo averli decantati e, occorrendo, purificati, i contributi validi di quel mondo moderno» (3). È l'ultima frase che sarà ripresa nella *Gaudium et Spes* n.11.

Si tratta, dunque, di uno sviluppo per assimilazione delle idee liberali, assimilazione inammissibile, impossibile. Decantare e purificare dette idee è un'illusione. I Papi le hanno puramente e semplicemente condannate, non hanno cercato di purificarle. Ma il

padre Congar la sa più lunga di tutti i Papi: Pio VI, Pio VII, Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII e San Pio X, che hanno condannato quegli errori senza possibilità di appello.

Congar scriveva nel 1950 e un anno dopo l'abbé Roger Aubert, storico ecclesiastico, riprendeva la tesi congariana:

«I collaboratori de l'Avenir [il giornale del Lamennais] non avevano avuto sufficiente cura di ripensare i principi che avrebbero permesso, mediante i discernimenti e le purificazioni necessarie, di assimilare al Cristianesimo le idee di democrazia e di libertà che, nate fuori della Chiesa si erano sviluppate in uno spirito ad essa ostile» (4).

Si copiano, come vedete, l'un l'altro secondo la tattica modernistica per diffondere la loro falsa dottrina. Giammai la dottrina della Chiesa progredirà per assimilazione di idee estranee e, peggio, condannate.

## Un'empietà

E tuttavia un discepolo del Congar e di Roger Aubert, il padre Bernard Sesboué, gesuita, riprende la tesi congariana e l'adorna con una critica, esplicita questa volta, ai Papi del XIX secolo:

«Il dramma di queste dichiarazioni pontificie [il Sillabo, ad esempio] è che esse non avevano saputo discernere l'elemento di verità cristiana che si nascondeva in rivendicazioni che si presentavano come attacchi contro la religione ed una rivolta contro i diritti di Dio [...]. Così a lungo fu mal visto l'ideale rappresentato dai diritti dell'uomo, perché non si riusciva a riconoscere in esso la lontana eredità del Vangelo» (5).

No, i Papi non hanno mancato di discernimento. Essi hanno condannato questi errori ed hanno fatto bene; questi errori sono condannati e restano condannati. Questi pseudo-valori i Papi li hanno dichiarati inassimilabili dalla dottrina cattolica (6). Pretendere che i Papi non hanno saputo distinguere, assicurare che perciò la condanna dei «valori» liberali è un malinteso, è un'empietà verso quei Papi, è un'ingiustizia, una menzogna. Quei Papi hanno fatto il loro dovere: con l'assistenza dello Spirito Santo hanno energicamente escluso ogni tentativo di conciliazione tra la Chiesa e i principi della rivoluzione, sono stati autentici testimoni della tradizione, d'una tradizione vivente perché combattente.

## Frutti di sterilità e di morte

La trasmissione fedele della tradizione è la condizione prima della sua

fecondità spirituale e l'eventuale sterilità è segno infallibile d'una infedeltà nella trasmissione del deposito. È un'illustrazione delle parole del Signore sui falsi profeti:

«Li riconoscerete dai frutti. Si coglie forse uva sugli spini o fichi sui rovi? Così ogni albero buono dà buoni frutti ed ogni albero cattivo cattivi frutti» (Mt. 7, 17-18). Grazie a Dio, tra noi ci sono frutti, buoni frutti; dunque l'albero è buono la tradizione autentica. Essa è feconda di zelo per la propria conversione, attraverso gli Esercizi spirituali, per la conversione del prossimo mediante le opere apostoliche; essa dà il frutto di famiglie numerose, in cui la fiaccola della fede è trasmessa ad ogni nuova generazione; essa è feconda di sante vocazioni, sacerdotali e religiose ecc. Invece, constatiamo che là dove la tradizione è stata adulterata, ci sono frutti di sterilità e di morte: in larghi settori la cosiddetta «Chiesa conciliare» deperisce e muore di sterilità; gli sposi non hanno più figli, i cristiani non si sposano più, non ci sono più famiglie numerose, perciò niente vocazioni, i Seminari si chiudono, i noviziati sono vuoti, le chiese altrettanto e sono vendute. È l'apostasia delle giovani generazioni, la giovinezza si perde in massa, abbandona la fede perché non le è stata trasmessa; c'è stata una rottura nella tradizione.

Apprendiamo questa lezione: la tradizione è vivente quando si trasmette fedelmente il deposito della fede; invece, muore di sterilità là dove è interrotta la trasmissione. Il neomodernismo ha ucciso la tradizione perché non l'ha trasmessa, l'ha falsificata, l'ha adulterata disarmandola di fronte all'errore per maritarla all'errore.

La grazia insigne che ebbe mons. Lefebvre fu di trasmettere semplicemente ciò che egli aveva ricevuto, come è stato inciso sulla sua tomba ad Ecône: «Tradidi quod et accepi», «Ho trasmesso ciò che a mia volta ho ricevuto» (San Paolo 1 Cor. 11,23). Ma per trasmetterlo fedelmente, quale combattimento ha dovuto sostenere! Quale resistenza intrepida a tutte le pressioni esercitate su di lui nel 1975 e 1976 per fargli adottare la nuova Messa, per impedirgli di continuare il suo Seminario e la sua opera! Quale lotta eroica nel 1988 per resistere alla seduzione d'una consacrazione-trappola e procedere all'«operazione sopravvivenza della tradizione» contro la stessa volontà del Papa!

Cari amici, ecco la tradizione militante, che col suo combattimento assicura le stesse condizioni della sua trasmissione integra e della sua vitalità. È soprattutto la santa Messa tradizionale che non ha bisogno né di permessi né di indulto per sussistere e



fecondare la vita cristiana, che costituisce «la tradizione al suo più alto grado di potenza e di solennità», come amava dire il nostro maestro dom Guillou sulle orme di dom Gueranger (7). Con la sua permanenza e i suoi frutti in pieno tempo d'eresia antiliturgica (8) è la Messa romana tradizionale che riassume e concentra la lotta vitale e la vitalità pugnace della tradizione autentica della Chiesa. Preghiamo perciò Dio di darci la grazia della fedeltà a questa Messa ed essa ci assicurerà di ricevere la tradizione autentica e di trasmetterla fedelmente a tutta una nuova generazione.

1988 p. 8.

2) Intervista con Vittorio Messori *Perché la fede è in crisi* nel mensile *Jesus* n. 11, nov. 1984, p. 2.

3) *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Cerf, Paris, 1950, pp. 345-346.

4) In *Tollerance et communauté humaine*, Convegno de La Sarte à Huy, Castermann, ottobre 1951, pp. 81-82.

5) *La dottrina sulla libertà religiosa è contraria alla rivelazione cristiana e alla tradizione della Chiesa?* in *Documents Episcopat*, bollettino del Segretariato della Conferenza episcopale francese, n. 15, ottobre 1986, p. 15, col. 2.

6) Cfr. il Sillabo, ultima proposizione condannata (n. 80): «Il Pontefice Romano può e deve venire a patti e riconciliarsi col progresso, col liberalismo e la civiltà moderna» (Dz. 1780).

7) La liturgia è «la tradizione alla sua più alta potenza» dice dom Gueranger nelle sue *Institutions liturgiques*, nel capitolo sulla «componente antiliturgica del protestantesimo».

8) Espressione di dom Gueranger, ibidem.

### In cifre l'espansione della Fraternità Sacerdotale di mons. Lefebvre

Sacerdoti 336

Fratelli 50

Oblate 55

Seminaristi 220

Priorati 120

Casi per Esercizi Spirituali 9

Scuole 14 tutti i gradi e 43 elementari

Paesi di apostolato 27

Centri di culto 600

Pubblicazioni innumerevoli e 20 riviste periodiche

1) Discorso al parlamento europeo, 11 ottobre

## Una «DICHIARAZIONE» quasi profetica

Si compiono quest'anno il 25° anniversario del riconoscimento canonico ufficiale da parte del Vescovo di Friburgo (Svizzera) della Fraternità sacerdotale fondata da mons. Lefebvre e il 21° anniversario della «Dichiarazione» con la quale mons. Lefebvre attirò l'attenzione del mondo cattolico sul «colpo maestro di satana»: piegare, cioè, i cattolici all'accettazione del modernismo, già condannato dalla Chiesa, quale «sintesi di tutte le eresie», in nome dell'autorità di un Vicario di Cristo in collusione di rotta con tutti i suoi predecessori e con duemila anni di cattolicesimo. Ai disinformati forse la «Dichiarazione» di mons. Lefebvre poté allora sembrare eccessiva. Oggi, a distanza di 21 anni, essa suona, invece, quasi una profezia: «Tutte queste riforme hanno contribuito e contribuiscono tuttora alla demolizione della Chiesa, alla rovina del Sacerdozio, all'annientamento del Sacrificio e dei Sacramenti, alla scomparsa della vita religiosa, ad un insegnamento naturalistico e teilhardiano nelle università, nei seminari, nella catechesi, insegnamento derivato dal liberalismo e dal protestantesimo. [...] A nuova Messa corrisponde nuovo catechismo, nuovo sacerdozio, nuovi seminari, nuove università, una Chiesa carismatica, pentecostale, tutte cose opposte all'ortodossia e al magistero di sempre».

Tutto è venuto puntualmente, come nell'avveramento di una profezia. Una profezia, in realtà, non difficile per chi avesse avuto amore alla Chiesa e avesse conosciuto il modernismo con la sua implacabile logica riformista, demolitrice di ogni vestigio di cattolicesimo.

Non c'è nulla da aggiungere al testo della «Dichiarazione», che riportiamo qui di seguito nella sua integralità, tranne qualche nota storica.

Nei novembre 1974 il seminario aperto da mons. Lefebvre a Ecône con regolare approvazione canonica era stato sottoposto a visita apostolica. Visitatori apostolici: il biblista Descamps e il canonista Onclin.

Del belga Albert Descamps abbiamo parlato più volte sul nostro periodico. «Nuovo esegeta», membro e poi segretario della «nuova» Pontificia Commissione Biblica, camminava indisturbato, anzi apprezzato e favorito dall'alto, sulle orme dell'ereticale esegesi dello scomunicato Loisy, padre del modernismo: l'inciso «nisi fornicationis causa», ad esempio, in Mt. 5,17-48 sarebbe stato per il Descamps, come già per il Loisy, introdotto (fraudolentemente) dalla «comunità primitiva» per permettere (contro l'insegnamento e la volontà di Cristo) il... divorzio! Negatore del valore storico degli Evangelii e quindi della Resurrezione corporea di Gesù (v. F. Spadafora *La Resurrezione di Gesù* p. 143 nota 175), non c'è da stupirsi se il Descamps, da «visitatore apostolico», scandalizzò i seminaristi di Ecône con le sue affermazioni modernistiche sul concetto di verità (che si evolverebbe con l'uomo), sul celibato sacerdotale (da eliminare appena possibile), sulla Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (da non prendere così alla lettera come nei racconti evangelici) ecc.

Lo scandalo era di estrema gravità: quel «visitatore apostolico» veniva da Roma, era l'invitato di Roma, rappresentava Roma, maestra della Fede,

agli occhi dei giovani chierici di Ecône. Un chiarimento si rendeva necessario, anzi doveroso, e lo zelo episcopale di mons. Lefebvre non mancò a un tale eroico dovere, le cui onerose conseguenze non potettero non essere presenti alla sua mente. La «Dichiarazione», che è un grido dell'animo cattolico di questo grande figlio della Chiesa, dissipò l'equivoco:

«Noi aderiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima alla Roma cattolica, custode della Fede cattolica [...]. Al contrario rifiutiamo ed abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza neomodernista e neoprottestante manifestatasi chiaramente nel concilio vaticano II». La luce era fatta, e non solo per i giovani chierici di Ecône: Roma, la vera Roma, la Roma cattolica, custode della Fede cattolica non si identificava con quei neomodernisti che da Roma pretendevano di mettere al servizio dell'eresia modernistica l'autorità ricevuta da Nostro Signore Gesù Cristo per servire alla Verità.

«Io non potevo aderire — dirà mons. Lefebvre — alla Roma rappresentata da visitatori apostolici che si permettevano di trovare normale e fatale l'ordinazione di persone sposate, che non ammettevano una verità immutabile, che gettavano dubbi sul modo tradizionale di concepire la resurrezione di Nostro Signore. Sta qui l'origine della mia Dichiarazione» (Relazione del 30 maggio 1975).

Chi, avendo sentire cattolico, avrebbe potuto dargli torto?

A motivo della «Dichiarazione», mons. Lefebvre fu sottoposto da Paolo VI al giudizio di una commissione cardinalizia presieduta dall'ostile e fa-



zioso card. Garrone e poi fu sospeso «a divinis», mentre Albert Descamps dal medesimo Paolo VI fu nominato... Vescovo!

Così lo zelo cattolico di mons. Lefebvre fu condannato (e al tempo stesso fu scoraggiata ogni resistenza da parte del clero) e il modernismo eretico del Descamps fu premiato. Papa Montini confermava con i fatti di rappresentare non più «la Roma cattolica, custode della fede cattolica», ma «la Roma di tendenza neomodernistica e neoprotostantica», impegnata ad imporre dispoticamente il modernismo alle coscienze cattoliche.

La crisi della Chiesa procede oggi verso il suo abisso più tenebroso: la demolizione, per motivi ecumenici, del papato, quale Gesù Nostro Signore lo ha istituito (v. *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II). In tanta tenebra, la «Dichiarazione» di mons. Lefebvre, Vescovo missionario chiamato da Dio dall'evangelizzazione dell'Africa alla rievangelizzazione dell'Europa minacciata dal modernismo, risplende tuttora come un faro per le anime rette.

A noi non resta che benedire la Provvidenza che non ha abbandonato la sua Chiesa in questa durissima prova che, per gravità, estensione e durata, trova riscontro solo nella crisi ariana del IV secolo.

### Dichiarazione del 21/11/1974

*«Aderiamo con tutto il cuore e con tutta l'anima alla Roma cattolica, custode della fede cattolica e delle tradizioni necessarie a conservare tale fede, alla Roma eterna, maestra di saggezza e di verità.»*

*Al contrario rifiutiamo ed abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza neomodernista e neoprotostantica, che si è chiaramente manifestata nel Concilio Vaticano II e, dopo il Concilio, in tutte le riforme che ne sono derivate.*

*Tutte queste riforme, in realtà, hanno contribuito e contribuiscono alla demolizione della Chiesa, alla rovina del Sacerdozio, all'annientamento del Sacrificio e dei Sacramenti, alla scomparsa della vita religiosa, ad un insegnamento naturalistico e teilhardiano nelle università, nei seminari, nella catechesi, insegnamento derivato dal liberalismo e dal protestantesimo, più volte condannati dal Magistero solenne della Chiesa.*

*Nessuna autorità, persino la più elevata nella gerarchia, può costringerci ad abbandonare o ad indebolire la nostra fede cattolica, chiaramente espressa e professata dal Magistero della Chiesa da diciannove secoli.*

*«Se accadesse, dice San Paolo, che noi stessi o un Angelo venuto dal Cielo vi*

*insegnasse cose diverse da ciò che vi ho insegnato che sia anatema» (Gal. 1,8).*

*Non è ciò che ci ripete il Santo Padre oggi? E se una certa contraddizione si manifestasse nelle sue parole e nei suoi atti così come negli atti dei Dicasteri, allora noi sceglieremmo ciò che è stato sempre insegnato e faremmo i sordi alle novità distruttrici della Chiesa.*

*Non si può modificare profondamente la «lex orandi» senza modificare la «lex credendi». A nuova Messa corrisponde nuovo catechismo, nuovo sacerdozio, nuovi seminari, nuove università, una Chiesa carismatica, pentecostale, tutte cose opposte all'ortodossia ed al Magistero di sempre.*

*Questa riforma, essendo frutto del liberalismo, del modernismo, è tutta avvelenata; viene dall'eresia e finisce nell'eresia, anche se non tutti i suoi atti sono formalmente eretici. È dunque impossibile ad ogni cattolico, consapevole e fedele adottare tale riforma e sottomettersi in qualche modo ad essa.*

*Il solo atteggiamento di fedeltà alla Chiesa ed alla dottrina cattolica, per la nostra salvezza, è il rifiuto categorico della riforma.*

*Perciò senza nessuna ribellione, amarezza, risentimento noi continuiamo nella nostra opera di formazione sacerdotale alla luce del Magistero di sempre, persuasi di non poter rendere un servizio più grande alla santa Chiesa cattolica, al Sommo Pontefice ed alle generazioni future.*

*Perciò noi ci teniamo fermamente a tutto quello che è stato creduto e praticato nella fede, nei costumi, nel culto, nell'insegnamento del catechismo, nella formazione sacerdotale, nell'istituzione della Chiesa, dalla Chiesa di sempre e codificato nei libri apparsi prima dell'influenza modernista del Concilio, aspettando che la vera Luce della Tradizione dissipi le tenebre che oscurano il cielo della Roma eterna.*

*Ciò facendo, con la grazia di Dio, il soccorso della Vergine Maria, di San Giuseppe, di San Pio X, siamo convinti di rimanere fedeli alla Chiesa cattolica e romana, a tutti i successori di Pietro e di essere fedeli dispensatori dei misteri di Nostro Signore Gesù Cristo nello Spirito Santo. Amen».*

Paulinus

a pagina 8

### SEMPER INFIDELES

● Vita Pastorale n. 8/9/1995

L'eresia luciferina della «nouvelle théologie»

● Nigrizia settembre 1995

Missionari dimissionari

## LE «NOVITÀ» DEL NUOVO VESCOVO DI SION

Dalla Svizzera

Riceviamo e rispondiamo  
Signor Direttore,

ecco un'interpretazione del Vangelo della moltiplicazione dei pani nel sermone pronunciato dal nuovo Vescovo di Sion, mons. Norbert Brunner: — Secondo un'ipotesi, Gesù non ha fatto un miracolo per moltiplicare i pani. C'era abbastanza gente per condividere il pane con coloro che non ne avevano. Il miracolo è la carità.

Una siffatta interpretazione, in contrasto stridente con il contesto evangelico, è stata forse covata dalla nuova Pontificia Commissione Biblica? Nel Münster in Säckingen (Germania) medesimo sermone.

N. B. Ho protestato presso il Nunzio a Berna, ma questi non vuole compromettersi.

Lettera firmata da un sacerdote

### Risposta

Non è che il nunzio Rauber non voglia compromettersi. Amico di Lehmann, Kasper e compagni della «nuova teologia» (o neomodernismo), è da presumersi nella stessa barca di «quelli che pensano di aver vinto» ovvero di aver sepolto definitivamente la Chiesa cattolica e, con essa, l'esegesi cattolica che trova normali i miracoli attestati dagli Evangelisti per il semplice fatto che Gesù è Dio e dunque ha logicamente operato anche cose divine. Per i modernisti, invece, malati di scetticismo e di naturalismo, in realtà «non è Dio» e quindi non può aver operato «nulla di divino» (v. San Pio X *Pascendi*) e perciò la moltiplicazione dei pani dev'essere stata necessariamente una semplice... condivisione dei pani.

Bestemmie simili furono già scritte dall'apostata Renan; oggi le pronunciano i Vescovi nelle chiese cattoliche e l'opera di Renan si ristampa con l'approvazione e la prefazione (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1992 p. 1) di mons. Ravasi, uno dei venti esperti di «cattolico sentire» che compongono la «nuova» Pontificia Commissione Biblica voluta da papa Montini. Segni dei tempi! Ma Giovanni Paolo II dice che tutto va bene e si rallegra dei frutti del Concilio. Era questo il frutto che si voleva: la perdita della fede in alto e in basso?

**Niente ti turbi: chi ha Dio ha tutto.**

San Giovanni Bosco



# SEMPER INFIDELES

● *Vita pastorale*, rivista **paolina** per il lavaggio modernista del cervello al clero, n. 8-9/1995 p. 107: «*Se Dio entra nella nostra pelle*» di **Angelo Colacrai** (paolino, naturalmente).

L'orribile titolo preannunzia il pessimo contenuto: «*In Gesù — leggiamo — l'uomo diventa Dio*». È esattamente l'opposto: in Gesù Dio diventa uomo. È una Persona divina che assume una natura umana, non è un soggetto umano che assume la natura divina! Ancora: «*In Gesù nulla [sic!] è più grande dell'uomo. Dio stesso è alla pari [sic!]*». Davvero? E perché mai Gesù, riferendosi alla sua natura umana, dice: «*Il Padre è più grande di Me*»? (Gv. 14,28). E perché San Paolo, riferendosi alla Persona divina di Gesù, dice che Egli, nel prendere una natura umana «*annientò Se stesso*»? (Fil. 2,7).

Dire che «*in Gesù nulla è più grande dell'uomo*» e Dio stesso è «*alla pari*» dell'uomo equivale a dire o che Gesù è solo un uomo o che in Gesù un uomo è giunto fino a diventare Dio e che pertanto l'uomo non differisce essenzialmente da Dio. Affermazione blasfema confermata da quel che segue: «*l'uomo, in quanto tale [si badi], è per vocazione un depositario del Nome dell'Emmanuele, Dio - con-noi, Dio contemporaneo [sic], l' "Io sono" grammaticale dinanzi al nostro io, il Presente*». Ora, se noi siamo l'attualità di Dio, siamo sostanzialmente... Dio stesso!

Ma non è forse questa l'eresia luciferina («*eritis sicut dii*») contestata dal card. Siri al de Lubac, padre della «nuova teologia»? (v. *Getsemani / Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*). E non è questa, ancor prima, l'eresia fondamentale del modernismo, il cui fondo segreto — ci avverte San Pio X — è appunto il panteismo? (*Pascendi*).

C'è da domandarsi che cosa hanno studiato nei Seminari questi religiosi-sacerdoti «cattolici» e che cosa facciano i loro Superiori. Quanto al Prefetto della Congregazione addetta alla

dottrina e alla difesa della Fede, non c'è da domandarsi nulla: il **card. Ratzinger** nei suoi libri diffonde le stesse eresie. Per lui, allorché diciamo «*Io credo in Gesù Cristo Figlio di Dio*», intendiamo dire soltanto che Gesù «*in quanto uomo esemplare, normativo, travalica i confini dell'umano... In lui il processo di "umanazione" ha veramente raggiunto il suo traguardo*» (*Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, p. 185 ss.) ovvero, in parole povere, l'uomo al culmine della sua perfezione umana è... Dio e dunque in Gesù, vertice del processo di «umanazione», non Dio si è fatto uomo, ma l'uomo si è rivelato... Dio! (v. *sì sì no no* 31 marzo 1993: *Ratzinger, un Prefetto senza fede alla Congregazione per la Fede*). È chiaro che, con un tal Prefetto alla Congregazione per la Fede, i ripetitori grandi e piccoli, come il Colacrai, si ritengono al sicuro. C'è, però, un errore di calcolo: nell'ultimo giorno della loro vita, non sarà il card. Ratzinger, diventato dio, a giudicarli, ma quel Gesù, che è e rimane — checché ne dicano i neomodernisti — Dio divenuto uomo.

● *Nigrizia*, rivista missionaria dei **Comboniani**, settembre 1995 p. 25 «*Islam in Italia / al di là della moschea di Roma*». Che cosa c'è per i missionari comboniani al di là della moschea di Roma? Il problema dei rapporti... «culturali» con i mussulmani. Tutto qui! Purtroppo «*per il centro Lepanto o i lefebvriani il dilemma neppure si pone: i musulmani semplicemente non devono esserci*».

Veramente per i buoni cattolici (ché qui non si tratta del Centro Lepanto o dei «lefebvriani» e neppure di «rapporti culturali»), i musulmani possono esserci benissimo o, meglio, ci sono e basta: hanno anch'essi la loro parte nel chiaroscuro della Divina Provvidenza. Sono i cattolici, che, per quanto dipende da loro, non devono rinunciare a portare loro la luce del Vangelo

ed ancor meno devono incoraggiarli, come vuole l'odierno ecumenismo, a restare «buoni musulmani». La carità di Cristo lo vieta: «*Amare soprannaturalmente il prossimo è amarlo in vista di Dio, per procurargli o conservargli la grazia, che lo conduca alla beatitudine eterna... Perciò dare Dio agli ignoranti, istruendoli, piace molto a Dio, come pure pregare per la conversione degli infedeli... affinché pervengano alla fede... Allorché... durante la Messa cantiamo il "Kyrie eleison" per tutte le anime che aspettano la luce del Vangelo... allorché preghiamo per i lavori dei missionari, noi compiamo atti di vera carità, che sono molto graditi a Nostro Signore*» (D. C. Marmion *Cristo vita dell'anima*).

La questione, dunque, non è se i musulmani debbano esserci oppure no; la questione è se debbano essere lasciati musulmani oppure no. La carità cristiana, essendo universale, non esclude nessuno, neppure i musulmani, ma essendo virtù teologale, che si modella sul Cuore di Cristo («*Prego... per quelli che mi hai dato, perché sono Tuoi*» Gv. 17,9), tutti vuole membra di Cristo e perciò vuole, per quanto dipende da lei, non che i musulmani non ci siano, ma che non restino tali. Volerli e lasciarli nelle «tenebre e nell'ombra di morte» non è amarli; è, in pratica, negare loro la dignità di anime redente dal Sangue di Cristo, per le quali sussiste ancora la possibilità di diventare membra del suo Corpo Mistico. Ma tant'è: i modernisti, nella loro «carità senza fede» (San Pio X), neppure sanno più che cos'è la carità cristiana ed è per questo che ci vediamo costretti a richiamare queste verità elementari, che, invece, dovrebbe essere *Nigrizia*, rivista missionaria dei missionari comboniani, ad inculcare ai suoi lettori.

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il  
Rosario del Venerdì a quest'unica  
intenzione: che il Signore  
salvi la Chiesa dalle conseguenze  
delle colpe degli uomini della  
Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio